



www.lavoce.info

[Conti Pubblici](#) / [Informazione](#)

L'OTTIMISMO DELLA PREVISIONE*

di [Giancarlo Corsetti](#) 03.03.2009

Un'ondata di revisioni al ribasso della crescita si abbatte sulle stime ufficiali di governi e organizzazioni internazionali, che continuano a restare ancorate a un certo ottimismo. Una situazione già vista all'epoca della crisi asiatica del 1997. Allora come ora l'idea è che pubblicare stime pessimistiche peggiori la situazione. Ma è accettabile che organizzazioni multilaterali e governi facciano un uso strategico dell'informazione? Soprattutto, che cosa succede alle aspettative quando gli operatori di mercato si trovano ad affrontare continue revisioni al ribasso?

È di ieri la notizia che il **Pil italiano** è diminuito di un punto percentuale nel 2008, ovvero quasi mezzo punto in più di quanto inizialmente stimato dal governo. L'Italia non è certo la sola a subire revisioni al ribasso della crescita.

UNA SETTIMANA DI REVISIONI AL RIBASSO

Non più tardi di venerdì 27 febbraio, la stima della contrazione del Pil americano nell'ultimo trimestre 2008 è stata rivista da -3,8 a -6,2 per cento, a tassi annualizzati. Nel caso degli **Stati Uniti**, la revisione dei dati sulla crescita si distribuisce su tutte le componenti del Pil: consumo, investimento, scorte, e commercio estero.

Il giorno prima, giovedì 26 febbraio, la riunione del comitato ombra della Banca centrale europea si è aperta con un'analisi della "ripresa della caduta delle previsioni sulla crescita per l'area dell'euro per il 2009". Ora, infatti, il "consensus forecast" indica una contrazione del 2,2 per cento. A dicembre, ci si attendeva un -0,7 per cento; a gennaio e febbraio rispettivamente -1,8 e -1,9 per cento.

Mercoledì 25 febbraio, invece, la pubblicazione del rapporto annuale sull'economia europea dell'Eeag, *European Economic Advisory Group* presso il CESifo, è stata accompagnata da un supplemento di stime macroeconomiche per l'area europea, ovviamente tutte al ribasso. E si potrebbe continuare.

Vale la pena osservare che, nella maggior parte dei casi, le previsioni al ribasso per il 2009 sono comunque accompagnate da una **nota di ottimismo** per il futuro non lontano. Ad esempio, il consensus forecast per la crescita del Pil europeo ha oggi ancora segno positivo, +0,9 per cento. C'è da fidarsi?

IN ASIA ANDÒ COSÌ



www.lavoce.info

Non è certo la prima volta che viviamo una crisi in cui siamo tutti consapevoli della gravità della situazione, ma le previsioni tendono a rimanere meno pessimiste di quanto ci si potrebbe aspettare sulla base delle informazioni di cui disponiamo.

Vale forse la pena riguardare i dati dei primi mesi della **crisi asiatica nel 1997-98**. Dalla fine del 1997, a pochi mesi dopo dallo scoppio della crisi in Thailandia, ondate successive di revisioni al ribasso della crescita continuarono a travolgere ogni tentativo, peraltro flebile, di dichiarare la situazione "a un punto di svolta".

Il grafico riportato qui sotto mostra l'**evoluzione** del consensus forecast per la crescita del Pil nel 1998, per Corea del Sud, Indonesia, Malesia e Thailandia, dal 1997 fino alla fine del 1998. A parte la Thailandia, il paese di origine storica della crisi, in tutti gli altri casi le previsioni furono mantenute con **segno positivo** fino alla fine del 1997. Presumibilmente gli organismi di previsione, nazionali e internazionali, ritenevano che gran parte della regione sarebbe uscita indenne dal contagio finanziario e valutario che si era abbattuto nell'area. Per l'Indonesia, ad esempio, a dicembre del 1997 si prevedeva una crescita nel 1998 del 3 per cento, quella effettiva fu pari a -15.



www.lavoce.info

Il grafico mostra chiaramente che dalla fine del 1997 le previsioni furono invece in caduta continua per molti mesi. Ma i consensus forecast furono rivisti non solo lentamente, il che potrebbe essere giustificabile sulla base dei metodi di stima e di ritardi tecnici nel produrre e processare informazione, ma anche molto “prudentemente”.

In alcuni documenti del Fondo monetario internazionale (Fmi) si fa un esplicito riferimento all'idea secondo la quale pubblicare **stime pessimistiche** avrebbe potuto peggiorare la situazione, alimentando il panico nei mercati finanziari e la fuga di capitali dalla regione.

È peraltro plausibile che le stime e previsioni interne alle organizzazioni internazionali fossero più pessimistiche di quelle pubblicate, o almeno che non siano stati resi pubblici alcuni degli scenari di previsione peggiori. Se questo è vero, tuttavia, l'**omissione** solleverebbe due questioni.

Primo, è accettabile che organizzazioni multilaterali (e governi) facciano un **uso strategico** dell'informazione, ovvero decidano di manipolare, seppure per nobili motivi, le aspettative dei mercati distorcendola? A questa domanda non si può rispondere “dipende dalle circostanze”, poiché tale risposta riproporrebbe semplicemente lo stesso quesito in termini diversi: chi decide sulle ‘circostanze’ in cui ciò sia possibile e auspicabile? E in ogni caso andrebbe reso pubblico il fatto che una tale opzione è a disposizione dei funzionari di un'organizzazione internazionale.

Ma esiste anche una seconda domanda, ancora più pertinente: siamo sicuri che la grande prudenza nella pubblicazione delle stime sia più efficace di una valutazione onesta, per quanto dura, della crisi? Che cosa succede alle **aspettative** quando gli operatori di mercato si trovano ad affrontare una continua revisione al ribasso?

Purtroppo, le nostre istituzioni interne e internazionali sono probabilmente oggi nella stessa situazione del 1997-98, se non forse in una ancora peggiore. Sarà interessante, alla fine del 2009, produrre un grafico come quello qui riportato, per l'area dell'euro, gli Stati Uniti, il Giappone e le altre macro regioni economiche del mondo.